

"Il denaro è a servizio dell'uomo, e non l'uomo schiavo del denaro"

Al bancomat ritiro i soldi risparmiati e so che ce ne sono se ne ho bisogno. Pago così le mie fatture, le spese quotidiane o il biglietto del treno. Grazie al denaro la nostra società copre i fabbisogni elementari. Inoltre esso permette formazione, cultura e un certo benessere. Nella vita quotidiana, il denaro svolge una funzione essenziale.

Eppure le notizie di questi ultimi tempi mi preoccupano molto: forse che il nostro sistema finanziario non sarà più così ovvio tra un po'? Sento parlare di crisi finanziaria, valutaria, economica. Esperti internazionali non escludono che l'intero nostro sistema economico possa crollare.

Siamo tutti quanti confrontati con un mondo finanziario che apparentemente nessun uomo, nessuna banca e nessun governo tengono più sotto controllo. Tutt'altro: i mercati finanziari internazionali sembrano averci nelle loro grinfie.

Cosa succede? E se la crisi si diffondesse nella mia regione? Sono forse in pericolo le nostre opere sociali o i soldi risparmiati per la pensione? Lo ammetto: la mia fiducia nel sistema finanziario ed economico è scalfita. E sono in molti ad esserne preoccupati, in Europa e nel mondo. Scema la fiducia nella politica, nelle banche e in altri istituti finanziari.

La fiducia è fondamentale in ambito finanziario. Il sistema finanziario e l'economia non funzionano senza fiducia. Quest'ultima sta alla base di ogni legame umano.

Proprio come uomo di Chiesa so che la fiducia si perde in fretta, e si ricostituisce solo difficilmente. La fiducia deve poggiare su fondamenta solide. Se affido denaro a qualcuno, mi aspetto che lo tratti responsabilmente. Qual è dunque, dal profilo cristiano, l'atteggiamento giusto e responsabile nei confronti del denaro?

Il denaro permette il commercio. Solo se ci sono soldi a disposizione possono essere comperati o prodotti beni. Dal profilo cristiano è basilare sapere a quale scopo commerciale viene investito un determinato capitale. Davvero l'impresa che sostengo fa vigere condizioni produttive corrette? Sta attenta ad un atteggiamento responsabile con le risorse naturali? Bada ai diritti umani, alla dignità degli impiegati? Tutte domande a cui dobbiamo rispondere anche noi, come Chiesa. Tutti coloro che investono portano la loro parte di responsabilità.

Il denaro non è fatto per moltiplicarsi da sé stesso. Non è fine a sé stesso. Se il mondo finanziario vive per se stesso, perde la sua ragion d'essere. Chi investe e guadagna, non badando all'infelicità del prossimo, agisce irresponsabilmente. Recentemente mi sono intrattenuto con esperti della finanza e mi hanno confermato le mie impressioni di neofita: in larga misura, i mercati finanziari internazionali conducono un'esistenza propria, scissa dalle necessità dell'economia reale e a stento controllabile.

Dobbiamo urgentemente trovare mezzi e percorsi per rimettere a piombo questo pericoloso squilibrio. Dopo le esperienze accumulate negli scorsi anni, sarebbe irresponsabile lasciar stare tutto come è oggi. Per questo ringrazio tutti i politici ed i responsabili del mondo finanziario che si impegnano a favore delle necessarie modifiche.

Fa parte d'un impiego responsabile del denaro non farci affari a rischio eccessivo. Già tempo fa alcuni istituti finanziari hanno cominciato a riunire i rischi in pacchetti continuando a vendere. Eppure il rischio permane e qualcuno ne pagherà il prezzo alto a un certo momento. Ricordiamoci della crisi immobiliare negli Stati Uniti, velocemente allargatasi in crisi mondiale delle banche. E' capitato proprio questo: i rischi sono stati affastellati, riportati, nascosti e rivenduti. Finché la bolla è scoppiata.

E' comprensibile che ciascuno desideri guadagnare in vario modo, perché il denaro permette benessere – ma il benessere ha i suoi limiti, non può essere prodotto all'infinito. Non bisognerebbe cadere nella tentazione di vivere costantemente al di sopra delle proprie possibilità: chi lo fa cade in una spirale malsana di debiti. Lo avvertiamo profondamente sia presso privati sia presso interi Stati. A un certo punto gli interessi vanno pagati. Il singolo porta la sua parte di responsabilità nell'utilizzo del denaro; e porta responsabilità anche chi mette a disposizione il denaro. Perciò una banca non aiuta per nulla quando offre a un cliente un credito che costui non riuscirà a rimborsare per colpa di interessi sempre più alti. Accontentarsi del necessario è un'arte che dobbiamo riscoprire nei nostri Paesi altamente industrializzati. Chi possiede quest'arte saprà riscoprire altre ricchezze.

C'è anche chi non deve mai riflettere a cosa fare con i soldi, semplicemente perché non ne ha e il benessere può soltanto sognarselo. Pensando a queste persone ci rendiamo conto che un comportamento cristiano con il denaro significa impegnarsi per un'equa distribuzione delle risorse economiche. Sono richiesti impegno politico, attività caritativa nel nostro ambiente, collaborazione allo sviluppo. Non dobbiamo venir meno nell'aiuto ai bisognosi, a chi è senza prospettive per il futuro, ai disoccupati, ai marginali. Tanto più che sull'altro fronte gli stipendi più alti continuano ad aumentare senza misura e che il numero dei milionari è aumentato proprio in questi anni di crisi.

San Basilio, vescovo nel quarto secolo dell'allora metropoli economica di Cesarea, si rivolse ai ricchi con sue tipiche espressioni orientali: "Il pane di cui non ti servi è il pane degli affamati; l'abito appeso nel tuo armadio è l'abito di chi è nudo; il denaro che tieni nascosto è denaro dei poveri; le opere buone che non compi sono altrettante ingiustizie che fai".

Queste frasi del vescovo Basilio sono ancora di grande attualità. Anche oggi vale, forse più che mai, che il denaro è a servizio dell'uomo, e non l'uomo schiavo del denaro. Il primo agosto è una buona occasione per riflettere a quest'atteggiamento di fondo da avere con i soldi. Per posare un basamento solido a una fiducia di tipo nuovo.

Nel nostro Paese non crediamo solo nelle opere dell'uomo, con profonda fiducia in Dio possiamo guardare anche all'avvenire. In questo senso vi auguro una bella festa del Primo agosto, ricolma di speranza.

Friburgo/San Gallo, luglio 2012

mons. Markus Büchel, Vescovo, su mandato della Conferenza dei vescovi svizzeri